

Contributo al Sinodo della diocesi di Padova – Simona Segoloni

Nell'analizzare la sintesi relativa all'ascolto compiuto nella e dalla Chiesa di Padova, mi permetto di fare una **lettura trasversale** che vada a cercare la questione di **genere**: se questa viene messa a fuoco e come. Infatti la partecipazione delle donne al vissuto delle chiese e la possibilità per loro di vivere ed esplicitare i loro carismi è una delle questioni decisive per l'oggi e il domani della chiesa. Si tratta di una questione che intreccia quella del laicato, ma è diversa, radicata in pregiudizi e strutture sociali non favorevoli alla vita e allo sviluppo delle donne e molte volte non avvertita, proprio per la sopravvivenza di schemi di pensiero che la mascherano o la minimizzano.

Nelle **premesse** il tema non compare (nemmeno nel linguaggio che non ha la particolare preoccupazione di essere inclusivo): non è esplicitato nel parlare del contesto culturale (anche se ovviamente non può che esservi ricompreso), non è esplicitato nei temi espressi in termini assolutamente neutri (e quindi sbilanciati al maschile dato il contesto impari) e non è esplicitato nelle questioni metodologiche (nemmeno riguardo il linguaggio). È chiaro che la questione femminile può essere inserita in ciascuna di queste parti, perché ciascuna costituisce una cornice in cui essa può essere collocata facilmente, ma è necessario esplicitarla. Mantenere il silenzio, infatti, non aiuta a comprendere il contesto, a trattare i temi enunciati (che senza donne nella chiesa semplicemente non si danno), a trovare un linguaggio capace di parlare a tutti e tutte.

1. Evangelizzazione e cultura

Fra i grandi temi che caratterizzano il contesto culturale, quello dell'identità e del ruolo delle donne, della pari opportunità e – più ampiamente – la questione del genere, non viene considerata. Forse questo è proprio un sintomo della malattia che si sta dichiarando, cioè la difficoltà a legarsi con il contesto: la chiesa non si pone la questione femminile, non la soffre e non combatte per essa, perché è ancora fortemente impostata secondo schemi culturali di altri tempi? Si chiude il capitolo sul rapporto con la cultura, dicendo che la chiesa è chiamata ad incarnarsi in ogni tempo, tornando sempre alla radice umanizzante (e liberante) del Vangelo: questo, che viene espressamente riferito dal testo a donne e uomini, che cosa significa per le donne del XXI secolo? E come la chiesa si trova a cambiare lasciandosi toccare dalle istanze del femminismo, dell'emancipazione, della parità, della fine delle società patriarcali e dal ripensamento del maschile?

2. Chiesa e ambiti di vita

Nel parlare dell'importanza del condividere i momenti della vita con le persone in mezzo alle quali vive, forse le donne potrebbero essere valorizzate. È noto che, per le strutture sociali che abbiamo ereditato, le donne si trovano negli snodi fondamentali del nascere e del morire, come anche si caricano dei mestieri (e compiti domestici) di cura per bambini, anziani e malati. Sono loro inoltre che, di solito, tengono relazioni con maggiore intensità e costanza. Queste qualità, acquisite nel corso dei secoli, possono essere ora una risorsa per la chiesa e per tutti i credenti (maschi e femmine) che possono acquisire uno stile capace di occupare gli spazi della vita quotidiana, della cura, della sofferenza e della gioia che scandiscono i vissuti.

3. Bisogno di spiritualità

Non si specifica nel linguaggio, ma forse sarebbe utile, che anche le donne sentono questo bisogno di una spiritualità matura e che anche le donne possono essere maestre e guide in questo senso.

4. Liturgia

Tutto quanto detto può e dovrebbe valere anche per le donne: perché non esplicitarlo? Inoltre la sofferenza relativa alla predicazione non dovrebbe far interrogare sulla possibilità di far predicare delle donne, qualora queste avessero il carisma e la formazione necessari?

5. Famiglia

I problemi della famiglia vengono visti legati al moltiplicarsi di modelli, dando per scontato che quello tradizionale fosse buono. Se ci mettiamo dal punto di vista delle donne, però, (emancipazione, relazione reciproca, condivisione dei compiti di cura della casa e dei figli, parità giuridica, economica e personale, attenzione alla salute psichica e sessuale) la situazione in famiglia è migliorata. Perché non valorizzare questi aspetti e non affrontare altre criticità, come la conciliazione lavoro/famiglia (per maschi e femmine), il sostegno nell'educazione dei piccoli, la gestione della vecchiaia, il sopravvivere del maschilismo e delle ingiustizie?

6. Giovani

Non si pone nessuna differenza per le giovani (né nel loro modo di essere né nei problemi che devono affrontare) né si affronta la questione della identità sessuale e della percezione della sessualità così distante nei giovani dall'impostazione della morale sessuale indicata dalla chiesa negli ultimi decenni. Cosa abbiamo da imparare dal modo in cui i giovani e le giovani percepiscono il proprio corpo e la propria sessualità? Quali interrogativi pongono e come ci aiutano a rileggere la nostra esperienza? Le nostre ragazze soffrono di più? Perché e come possono essere aiutati? Le nostre giovani – brillanti nello studio e nell'impegno sociale – in ambito ecclesiale si trovano valorizzate?

7. Laici

Quando si parla dei laici e della loro mancata valorizzazione si chiamano in causa espressamente le donne, ma poi nelle proposte per risolvere alcuni dei problemi individuati, circa le donne non si dice nulla. Si potrebbe pensare a conferire ministeri istituiti alle donne? Si potrebbe fare attenzione ad affidare loro compiti di responsabilità e coordinamento? Si potrebbe curare il linguaggio, la partecipazione agli organi di partecipazione o a compiti visibili nell'assemblea liturgica?

8. Presbiteri

Anche riguardo i presbiteri, per i quali si sottolineano risorse, compiti e fatiche relazionali, sarebbe opportuno esplicitare il bisogno di una sana e paritaria collaborazione con le donne per evitare marginalizzazioni, ma anche sofferenze di varia natura. La formazione e la vita presbiterale in buona parte escludono la relazione con le donne, soprattutto una relazione paritaria o di ascolto: questo pone un problema che la comunità cristiana non può evitare di affrontare.

9. Parrocchia

Nel sottolineare il volto fraterno e accogliente delle comunità parrocchiali (mi sembra di capire nei confronti di tutti o degli "altri") non ci si pone il problema – in parte sollevato precedentemente – se esse siano luoghi in cui tutti e tutte trovino accoglienza, prima ancora di preoccuparsi di incontrare altri. Le nostre strutture sono inclusive? La necessità di mettere al centro le relazioni viene esplicitata quando si parla di evangelizzazione (ed è estremamente giusto), ma nel parlare di relazioni non si chiamano in causa le questioni strutturali: si può costruire una fraternità in un contesto clericale o gerarchico? Si può costruire una chiesa per tutti e tutte, se non si è consapevoli della reale condizione e considerazione delle donne?

10. Comunicazione della fede e strutture

Si sente il bisogno di cambiare schemi e azioni, ma allo stesso tempo si fatica ad individuare come e si perpetuano prassi usuali. Si parla di comunicazione della fede ma si fa riferimento al catechismo: siamo sicuri che questo modello (quello della catechesi ai ragazzi di famiglie per lo più non credenti o non cristiane) sia un atto di comunicazione della fede? Inoltre, l'organizzazione territoriale ci dice che ancora ragioniamo non facendo riferimento ai credenti presenti sul territorio, ma agli abitanti (e non come se questi fossero da raggiungere con il servizio e la testimonianza, ma come se fossero parrocchiani, cioè credenti): possiamo pensare una chiesa in uscita e una chiesa tutta partecipata, senza uscire da questa contraddizione?